

# il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

## Offerte di abbonamento:

settimanale .....	8 €
mensile .....	25 €
trimestrale .....	70 €
semestrale .....	120 €
annuale .....	175 €

## Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue  
alla prossima pagina**



QUESTA SERA ALLA SCALA

# Eötvös dirige la Filarmonica E «ricorda» le migrazioni

Prima assoluta del brano «Alle vittime senza nome» dello stesso maestro ungherese. Omaggio a Boulez

Piera Anna Franini

Un leone alato, oro zecchino, ha certificato una volta per tutte che Peter Eötvös è una stella di prima grandezza nel mondo della composizione di musica colta. Fu lui, infatti, ad aggiudicarsi il leone d'Oro alla Biennale Musica 2011. «È il più grande riconoscimento che abbia mai ricevuto - osserva - perché proviene dalla Biennale, un'istituzione che è la culla di tutte le arti. Sentì quindi di essere stato incluso nella comunità degli artisti contempora-

vicendevolmente nuove partiture per orchestra e per ensemble.

Nel programma di lunedì, oltre alla prima assoluta di Eötvös, troviamo «Petite Musique Solennelle en hommage a Pierre Boulez 90» di György Kurtág, «Danze di Marosszék» di Zoltán Kodály, «Il mandarino meraviglioso» di Béla Bartók.

Eötvös, ungherese, 73 anni, è uno dei più grandi compositori viventi con partiture entrate nel repertorio di teatri e orchestre. L'opera «Angels», su testo del premio Pulitzer Tony Kushner,

ha fatto il giro del mondo. È un compositore particolarmente legato all'Italia, si parte dal Leone d'oro alla carriera della 55esima edizione della Biennale di Venezia. Ha poi scritto l'opera «Senza sangue», su testo di Baricco.

Eötvös è cresciuto nella Ungheria Sovietica, ma grazie a permessi di studio ha viaggiato molto nell'Europa d'Occidente, «viaggiavo controllato a vista, però riuscii comunque ad avere informazioni su quanto accadeva oltre cortina». Giovanotto, aderì ai movimenti underground ungheresi. Ha sempre

sostenuto il «dovere» di dire, ecco perché «negli anni Sessanta quando ebbi la fortuna di poter uscire dall'Ungheria, una volta a Budapest volli divulgare le mie conoscenze, sentivo che era un dovere informare», spiega. A proposito di un'Ungheria che nel frattempo si è irrigidita, commenta: «Conosciamo l'indipendenza da neanche trent'anni, siamo stati dominati dai turchi, austriaci e russi. I cambiamenti sono arrivati troppo improvvisamente. Siamo in Europa e crediamo, a torto, di essere come i Paesi dell'Ovest. In realtà, stiamo ancora cercando la nostra strada».

La sua musica talvolta è diventata anche un momento di sfogo, dando voce alla privatezza di quest'uomo che con il brano «Replica» ha dato una risposta in musica all'atto suicida del figlio. «È stato il più grande choc della mia vita. Più volte avevo discusso con mio figlio del suicidio, evidentemente avevamo due diversi punti di vista. Credo che tutti noi abbiamo un ruolo su questa terra, abbiamo il dovere di vivere per poterci esprimere, abbiamo il diritto e dovere di pensare, dire, fare. Perché negarci alla vita?».

OGGI

Dulbecco & Co.  
all'Elfo Puccini  
per i Sentieri



Oggi alle 21 al Teatro Elfo Puccini la Stagione di Sentieri selvaggi ospita Trio Sur e Aisha Quartet, formazioni che ruotano intorno ad Andrea Dulbecco, storico percussionista dell'ensemble e vibrafonista jazz tra i migliori in Europa, per un concerto che si spinge ai confini tra composizione e improvvisazione. Il programma guarda alle avanguardie jazz, linguaggio più volte indagato da Sentieri nella programmazione delle recenti stagioni per mezzo di musicisti e formazioni in grado di rompere gli argini delle categorie entro cui cristallizzano stili e generi. Diverse e contemporanee le indagini artistiche proposte dai due ensemble ospiti. Intenzione del Trio Sur è esplorare il «Sud». La ricerca dell'Aisha Quartet si articola invece come una riflessione sui confini, ormai aperti nella musica di oggi, tra composizione e improvvisazione.

DOMANI

Monteverdi live  
con suoi inediti  
a San Maurizio



Domani alle ore 20,30 il «Festival Liederiadi» presenta un appuntamento straordinario della sua stagione dedicato al compleanno (450° anniversario) del compositore Claudio Monteverdi. Nella meravigliosa cornice della Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore (Corso Magenta 15, Milano) Mirko Guadagnini presenta un repertorio di rarità sacre monteverdiane tra cui alcuni inediti assoluti, «Salve Regina», «Regina coeli» oltre a tre madrigali per sei voci con cembalo, basso continuo, violini, arpa e il «Gloria dal Vespro della Beata Vergine». Gli artisti: Mirko Guadagnini tenore, Paolo Borghonovo tenore, Filippo Tuccimei basso, Diego Castellini violino I, Gemma Longoni violino II, Elena Spotti arpa, Nicola Moneta violone, Umberto Trotti organo e cembalo.

SUONI E RITMI DELL'EST

In programma anche pezzi  
di altri giganti del Novecento:  
Kurtág, Kodály e Bartók

nei». Eötvös è compositore ma anche direttore d'orchestra. «Confrontarsi con molteplici influssi è solo stimolante - continua - . Anzi, la mia attività di direttore mi induce ad analizzare gli scritti dei colleghi, e questo fa sì che possa trarre degli spunti».

Sarà lui, stasera (ore 20) a salire sul podio dell'Orchestra Filarmonica della Scala per un programma tutto ungherese con la prima assoluta di «Alle vittime senza nome», commissionato a Eötvös da quattro orchestre - Filarmonica, Santa Cecilia, Maggio di Firenze, Orchestra Rai - alla memoria delle vittime delle migrazioni. Questo momento si inserisce in una serata che è un «omaggio a Pierre Boulez» a un anno dalla scomparsa. Del resto, nel 1979, Boulez gli affidò la direzione dell'Ensemble Intercontemporain di Parigi, punto di avvio di una collaborazione che portò i due artisti a dirigere



COMPOSITORE

Autore e direttore  
d'orchestra ungherese Peter  
Eötvös, 73 anni, nel 2011 si è  
aggiudicato il Leone d'oro  
alla Biennale Musica  
di Venezia. «Il premio più  
importante che ho ricevuto»

Francesca Amé

Sarà «effetto-Christo»? Forse è presto per dire se Brescia replicherà quell'ondata di curiosità e interesse che lo scorso anno, di questi tempi, aveva invaso il «suo» lago. Fatto sta che l'operazione di affidare a un artista contemporaneo quale Mimmo Paladino la rilettura del centro storico della città lombarda susciterà grande interesse. Il nome è noto e le sue opere, comunque le si giudichi, difficilmente passano inosservate (vedi la «mela» di Milano, ora davanti alla Stazione Centrale): è del resto il destino dell'arte pubblica contemporanea, quello di diventare oggetto a uso-e-consumo di battute e qualche selfie. Mentre scriviamo a Brescia è già stata installata un'enorme statua a forma di elmo a ridosso della Torre dell'Orologio mentre al teatro Romano si stanno organizzando per appoggiare a dovere una delle opere simbolo di questa mostra a cielo aperto: sono cinque specchi storici, cioè capaci di riflettere la luce concentrandola in un solo punto, tutti in ottone e di cinque metri di diametro ciascuno. Fanno parte di «Ouverture», che fino a gennaio prossimo porterà, all'interno del progetto Brixia Contemporanea, una settantina di opere del maestro campano nel cuore della città, parco archeologico e museo di Santa Giulia incluso.

«Vorremmo ottenere un percorso d'artista, a ritroso da Brescia a Brixia, attraverso la mediazione e la sensibilità di un artista del presente», spiega Massimo Minini, presidente di Fondazione Brescia

ARTE PUBBLICA CONTEMPORANEA

## Paladino rilegge il centro storico di Brescia con uno strano esercito di statue e totem

In città settanta lavori dell'artista italiano: si pensa subito all'effetto Christo



UNA GALLERIA ALL'APERTO

Alcune opere in bella mostra  
di Mimmo Paladino,  
uno dei maggiori artisti italiani



Musei che con il comune promuove il tutto (costi coperti da sponsor privati, molte le aziende della zona che hanno lavorato alla realizzazione delle installazioni).

Per l'occasione Paladino schiera un «esercito» di statue e totem: oltre all'elmo, lo «Zenith»; enorme scultura equestre in bronzo e alluminio, anche l'«Anello», la «Stella» e gli specchi di cui si diceva, che cambieranno la fisionomia del centro storico della città. Giga-sculture in dialogo con l'urbanistica contemporanea non sono una novità, ma è certo che il loro arrivo a Brescia - tutte le settanta sculture svelate da sabato mattina - farà discutere dimostrando ancora una volta che l'arte contemporanea riesce a farsi conoscere al grande pubblico quando «va per strada» ed esce dalle gallerie. E chissà dunque se, abboccando all'amo delle installazioni in piazza, il pubblico non trovi uno stimolo in più per seguire

il percorso d'artista anche quando questo richiede il confronto con il passato più remoto. Mimmo Paladino porta infatti il pubblico nel parco archeologico cittadino, dove ha installato i «20 Testimoni», opere in tufo del 2009, lavori come le «Coral»i, situate nella sala del tempio, e il «Ritiro», colossale bronzo che evoca, proprio nel sancta sanctorum dell'antico capitolium romano, cuore di Brescia-Brixia, una divinità contemporanea.

A Mimmo Paladino sono state affidate anche le chiavi del complesso museale di Santa Giulia: tra reperti romani, longobardi, rinascimentali, barocchi e poi settecenteschi che ripercorrono la storia della città, compaiono sculture come «Grande figura reclinata», un'opera degli anni 90, e suoi lavori molto recenti, come il «Velario» del 2010 o la «Croce» del 2008 e poi ancora sculture di dimensioni minori, distribuite nelle varie sale del museo. Cavalieri, elmi, scudi, figure reclinata: sia nei soggetti che nella scelta dei materiali (il bronzo su tutti), Paladino costruisce questa mostra-museo diffuso con gli archetipi dell'arte, in un suggestivo confronto tra creazione antica e contemporanea.

UN VIAGGIO NELLA STORIA

La Fondazione bresciana musei:  
«Vorremmo un percorso artistico  
a ritroso che porti fino a Brixia»